

**PRIMO TURNO IN FRANCIA.**

Negli ultimi sondaggi il sindaco di Parigi resta primo  
Suspense per il secondo posto. La corsa di Le Pen e Hue

**Oggi alle urne  
quaranta milioni  
per scegliere  
tra nove candidati**

Sono poco più di 40 milioni - per l'esattezza 40.119.201 - i francesi iscritti nelle liste elettorali per le elezioni presidenziali. I seggi elettorali apriranno alle 8.00 e chiuderanno alle 18.00, mentre nelle grandi città rimarranno aperti fino alle 20, ora alle quali verranno diffuse le prime proiezioni, generalmente molto attendibili, anche se le incertezze appaiono maggiori questa volta rispetto alle precedenti. La prima proiezione ufficiale, diramata in diretta dal ministro dell'Interno Charles Pasqua, sono attese per le 21. I primi risultati ufficiali saranno disponibili intorno alle 5.00 di domani. Questa presidenziale è un'elezione con il doppio turno: i due candidati, sui nove in lizza, che otterranno la maggiore percentuale andranno al ballottaggio, previsto per domenica 7 maggio. La Costituzione della Quinta Repubblica è stata varata nel 1958 e l'elezione a suffragio universale del capo dello Stato, che ha un mandato settennale, è stata sancita da una legge di modifica costituzionale nel 1962, dopo un referendum indetto dall'allora capo di Stato, il generale Charles De Gaulle.



Edouard Balladur prende il caffè assieme ad alcuni suoi supporter durante un giro elettorale

Michel Lipchitz/Agf

1974	Giscard
F. Mitterrand	43,2%
V. Giscard d'Estaing	32,6%
J. Chaban Delmas	15,1%
1981	Mitterrand
V. Giscard d'Estaing	28,3%
F. Mitterrand	25,8%
J. Chirac	18,3%
1988	Mitterrand
F. Mitterrand	34,1%
J. Chirac	19,9%
R. Barre	16,5%

i presidenti eletti e i risultati del primo turno

# Testa a testa dietro a Chirac

## Un pugno di voti nel duello tra Balladur e Jospin

Alle urne oggi 40 119 201 francesi dopo una campagna che non ha soddisfatto quasi nessuno. La suspense principale è per chi (Jospin o Balladur) arriverà secondo. Segue quella dell'ordine di arrivo tra gli esclusi della destra estrema (Le Pen o De Villiers) e della sinistra (Hue e Laguerre). Meno emozione invece per chi dovrebbe arrivare primo (Chirac secondo i sondaggi). Anche perché la sua non si prospetta come una vittoria sfiorante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SEGUNDO GINZBERG**

■ PARIGI. Se il favorito in tutte le sondaggi e tutte le scommesse clandestine Jacques Chirac stasera uscirà primo alle urne con meno del 25% dei voti avrà battuto tutti i precedenti record nelle presidenziali francesi da quando esiste la V Repubblica. In negativo perché nelle cinque precedenti elezioni all'Eliseo non si è mai verificato che il candidato giunto in testa al primo turno raccogliesse una percentuale così bassa (in tre elezioni su cinque aveva superato il 40% e nemmeno questo gli era sempre bastato per vincere alla fine). Due volte su tre nelle ultime presidenziali alla fine ha vinto il secondo

avanzato non il primo. Ma non si è mai verificato che un candidato che raccoglie meno del 25% dei voti al primo turno riesca poi a prevalere al secondo turno.

Eppure anche avesse solo il 23,5% come pronosticano i sondaggi alla vigilia un risultato tutt'altro che sfiorante un consenso non avrebbe di che disperarsi. Intanto perché sarebbe difficile tacere di piena d'onda bonapartista un consenso così ridotto. Poi perché non è detto che i record negativi siano di per sé di cattivo auspicio circa il risultato finale. Senza contare che arrivare in testa o anche essere ple-

biscitati al primo turno non gli avrebbe garantito alle luce dei precedenti elezioni. Anzi. Nel 1974 Mitterrand sostenuto da tutta la sinistra aveva ottenuto il 43% dei voti al primo turno distanziando tutti gli altri. Ma si era fermato lì facendosi battere da Giscard d'Estaing al duello finale. Per converso lo stesso Mitterrand era riuscito a farsi eleggere per la prima volta presidente nel 1981 l'anno in cui al primo turno era riuscito a stabilire il corrente record negativo di percentuale di suffragi al primo turno. Per lui in quell'occasione avevano votato solo il 25,8% degli elettori piazzandolo secondo rispetto ad uno dei candidati della destra il presidente uscente Valéry Giscard d'Estaing (in testa col 28,3%) mentre veniva eliminato l'altro principale candidato di destra appunto Chirac che pure aveva un risultato rispettabile il 18,3%.

### I due poli

Anche in Francia prima di aggregarsi per forza grazie al sistema a due turni in due poli l'elettorato si è disperso. La novità però è che stavolta i poli sono più deboli che

mai e le nebulose più espresse che mai e si fatica a concepire come potranno essere raggruppate. Forse è stata proprio questa estrema complessità e fluidità a consigliare prudenza nel primo turno a tutti e tre i big in lizza per non tagliarsi al cuneo al secondo. Da qui un senso diffuso di insoddisfazione e persino di disguido sia tra gli elettori che tra i commentatori politici. Jean Marie Colombani il direttore de «Le Monde» un giornale che non è stato certo tenero con Mitterrand in questi anni ha scritto l'altro giorno un editoriale significativamente intitolato «In assenza di speranza» in cui quasi quasi esprime nostalgia per il presidente uscente visti gli aspiranti successori.

A meno di un'impresabile fuga sorpresa di Chirac l'attenzione sarà quando cominceranno a filare i primi poli alla chiusura delle urne si concentrerà non sul primo arrivato ma piuttosto sullo spondo per la seconda posizione e sul risultato dei candidati che non hanno alcuna chance di superare il primo turno. Gli scenari cambiano davvero drammaticamente a se-

conda che l'escluso sia il candidato socialista Jospin o il gollista Balladur. Nel primo caso l'enorme di suspense preannunciata nei pronostici sul primo turno finirà per coagularsi in una scelta tradizionale di schieramento destra/sinistra. Nel secondo ci si troverebbe di fronte ad una situazione assolutamente inedita un duello tra due candidati originati dallo stesso partito gollista. Senza possibilità di confronto con precedenti storici nemmeno quello del 1969 quando assente un concorrente di sinistra il confronto fu tra Pompidou e Poher che a differenza di Chirac e Balladur non appartenevano allo stesso partito e nemmeno alla stessa maggioranza e per giunta poteva essere interpretato come uno scontro tra gollismo e anti-gollismo. Nelle due ipotesi cambia tutto il senso dello scontro: si esaspera la potenziale metamorfosi dei candidati. Nel primo caso Chirac dovrebbe riconvertirsi in gran fretta cercando di mobilitare dalla sua tutto l'elettorato di destra che sulla carta prevale su quello di sinistra. Nel secondo Chirac dovrebbe accentuare la sua nuova immagine



Chirac, Jospin e Balladur in versione cioccolata

Michelle Dan au/Agf

«sociale» presentandosi lui come catalizzatore dell'elettorato «orfan» di sinistra.

### Metamorfosi

Metamorfosi in vista anche per il socialista Jospin se arriva al secondo turno. Al primo turno gli basta raccogliere soprattutto l'elettorato socialista e un minimo del resto dell'elettorato potenziale di sinistra. Per aspirare all'Eliseo dovrà andare oltre la somma dei voti della sinistra socialista e comunista e degli ecologisti. Anche nell'ipotesi di 10% ai comunisti Hue 4% alla trotskista Laguerre 2% alla verde Voynet non si arriva al 501%. Se

l'avversario è Chirac dovrà convincere anche almeno una parte dell'elettorato più centrista ed europeista di Balladur.

Altro risultato che andrà seguito con attenzione è il rapporto di forze che vi sarà tra il candidato della destra estrema «impresentabile» Le Pen e quello della destra «più presentabile» De Villiers. Le Pen ha giurato che i suoi voti non andranno mai a Chirac semmai a Balladur che si è mostrato più «gentile» col fronte nazionale. I voti a De Villiers sono più paragonabili a quelli della Lega prima maniera. Le possibilità di metamorfosi sono pressoché infinite.



Gilles Martinet teme le tentazioni egemoniche e il nazionalismo del favorito

# «Attenti a quel gollista, sembra il Generale»

Gilles Martinet, che è stato per decenni in prima fila sulla scena politica francese e che fu ambasciatore a Roma, teme per le sorti del processo d'integrazione europea, soprattutto se Chirac andrà all'Eliseo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

■ PARIGI. Chirac considera «clientelista» per la salute democratica del paese questa campagna presidenziale. Balladur sostiene che è stata insufficiente. Jospin la vede piuttosto positiva.

### Chi ha ragione?

Lo dice chi il bilancio è globalmente negativo per diversi motivi. Innanzitutto l'elettorato non è stato messo di fronte ad una scelta chiara tra diverse politiche possibili. In secondo luogo pare accertato che le alternative dello schieramento politico abbiano acquistato notevole peso. Le Pen e De Villiers a destra Robert Hue e Arlette Laguiller a sinistra. In terzo luogo l'Europa e la politica internazionale sono scomparse dal di-

batto.

### Si può dunque parlare di crisi politica della Quinta Repubblica?

Direi questo. C'è stato un periodo nel quale sembrava che la Francia si fosse finalmente annuolata nel club ristretto delle democrazie nordeuropee. Pareva definitivamente avviata verso un'alternanza tra centrosinistra e centrodestra. I segni erano stati la doppia elezione di Mitterrand il doppio ballottaggio alle politiche nell'86 e nell'88. Il tutto digerito senza scosse eccessive dal paese. France dunque finito il lungo periodo delle onde più o meno violente provocate se vogliamo dall'evento rivoluzionario del 1789.

Ne avevano parlato molti storici e analisti, a cominciare da Fran-

çois Furet. L'avevano battezzato «La Repubblica del centro». Infatti. Parlavano di una Francia normalizzata omologata raccolta attorno al centro politico. Questa campagna elettorale ha invece dimostrato che esistono ancora le antiche pulsioni interpretate soprattutto da Jacques Chirac. E sta lì il limite di Balladur a prescindere se andrà o meno al secondo turno. Il primo ministro si è presentato un po' come si presentava ai loro elettori Kohl o Major, eccomi qua ho fatto cose buone al governo mi candido in nome della stabilità e della continuità.

Ma ecco Chirac interrompere la favola e predicare la rottura, il gran cambiamento.

All'inizio non era ben chiaro non

sapeva neanche lui che strada imboccare. Poi Chirac ha deciso di puntare su una di quelle antiche pulsioni di cui parlavo. Ed è stato il candidato del bonapartismo gollismo una ricetta fatta di legalità diretta viscerale con il popolo quindi molto «sociale» molto volontarista piuttosto nazionalista. I temi della grandeur sono tornati alla ribalta. L'eccezione francese è stato il cavallo di battaglia di Chirac: la sua fonte culturale politica.

La sinistra interpretata da Lionel Jospin ha però preso la strada della ragionevolezza. Il suo programma può tranquillamente essere definito socialdemocratico. L'idea del compromesso sociale è onnipotente.

Vero. Ma in ogni caso che Jospin vada o meno al secondo turno avrà ritrovato il bacino elettorale di un Ps di prima della crisi del '93 e del '94 vale a dire attorno al 20 per cento. Se diamo bado ai sondaggi vuol dire che il resto della sinistra il comunista Hue la trotskista Laguiller l'ecologista Voynet - raccoglie il 16-17 per cento. Cifre concorrenziali. E di concorrenza si tratta purtroppo. Una sinistra di tutti contro tutti? Non proprio. Ci sono due correnti che prendono forma. Quella di

una sinistra finalmente socialdemocratica impersonata da Lionel Jospin e Jacques Delors. E quella di una sinistra radicale imperiosa nata dagli altri. Nel momento in cui il Ps con un partito lungo e do loro approda ad un vero riformismo socialdemocratico il resto della sinistra appare come il Ps degli inizi: amfione e radicale nei suoi programmi. Un'altra antica pulsione giacobina che riaffiora.

A questo punto il risultato di Jospin diventa un delicato crinale.

Molto delicato. Se va al secondo turno ha la possibilità di allargare l'area della sinistra socialdemocratica di farla diventare preponderante se non egemone. Se non ci va la sinistra rischia l'implosione. Verrà l'ora del tutto contro tutto. Il Ps stesso potrebbe sbandare malamente ritrovare i suoi demmi di massimalismo verboso associato a cinico pragmatismo. Le antiche pulsioni come si vede sono tornate sia a destra che a sinistra. E questo non mi piace.

### E questa l'ambiguità dell'eredità mitterrandiana?

Lionel Jospin si è trovato preso in una terribile contraddizione. Non poteva condannare il mitterrandismo e neanche richiamarsi ad es-

so. Per i socialisti non è venuto ancora il momento di uccidere il padre per così dire. E d'altra parte non ci si può candidare a sinistra in nome della continuità. Jospin ha molto sofferto di questo.

### E più che ragionevole prevedere che Chirac sarà presidente. Dove lo porteranno queste sue antiche pulsioni?

Io credo che entro un anno sarà costretto a cambiar rotta a rimangiarsi parecchie delle cose dette in campagna elettorale. Ma vorrei sottolineare soprattutto i pericoli che incombono sul processo di integrazione europea. Qual'è l'area politica di cui parla Chirac? Non è forse un ritorno alle origini vale a dire ad una Francia che ritiene di poter marcare sostanzialmente da sola? Che cosa accadrà dei rapporti franco-tedeschi?

### Malgrado qualche titubanza Chirac si è dichiarato fedele all'asse Parigi Bonn.

Lei ricorderà il documento della Cdu tedesca in cui si prefigurava il nucleo duro dell'Europa a cinque. Ebbene quella era un'offerta alla Francia. Il discorso che ci rivolgo non è tedesco è il seguente. L'opinione pubblica in Germania non è favorevole all'abbandono del marco per la moneta unica, però i gruppi dirigenti del paese sono in

grado di imporre una volontà di riserva. A due condizioni: che la zona della moneta unica non sia inquadrata da monete quali la lira italiana e che sul piano politico i francesi accettino un vero parlamento europeo, un governo forte ad ispirazione federalista. Quest'offerta - soprattutto sul piano politico e istituzionale - non è stata accettata. E io non credo che Chirac con le premesse stabilite in campagna elettorale possa rispondere ai tedeschi nel senso da loro auspicato. Il suo credo non è federalista ed è pure tentato dalla svalutazione del franco. Ecco perché vedo profilarsi una crisi europea.

### Si parla in questi giorni del pericolo di un'occupazione dello Stato da parte delle truppe di Chirac. L'allarme è veritiero o eccessivo?

Se si guarda a come Chirac ha governato Parigi direi che è venuto. Da sindaco ha costruito una macchina impietabile. Chi non è con lui non ha avvenire. Rispetta gli avversari esterni ma quelli interni li schiaccia come moscerini. I gollisti i suoi gollisti controllano ogni centimetro della capitale. Non c'è motivo di pensare che non faccia altrettanto su scala nazionale. Ne ha gli strumenti quando il colore politico del presidente coincide con quello della maggioranza parlamentare non sono limiti al potere dell'Eliseo. Beninteso è stato così anche con Mitterrand.